S. EUGENIA
VERG:, E MARTIRE
Oratorio per Musica

Fatto rappresentare nella Gran Sala
del Palazzo Apostolico di Terni

Da Monsig. Illustrissimo, e Reuerendissimo

FRANC. ANTONIO BOLDRINI

GOVERNATORE DELLA MEDESIMA CITTA.

Posto in Musica
DAL SIG. GIUSEPPE DRAGHI
Cardinalino Romano.
Virtuoso di detto Monsig. Gouernatore.





IN TERNI M.DCC.V.
Nella Stamparia del Salutii.
Con Licenza de Superiori.

ARGOMENTO.

EUGENIA nata di Filippo, e Claudia Nobili Romani, allora che detto Filippo suo Padre per Commodo Imperadore esercitava la Carica di Governator d'Alesandria; Ispirata da Iddio, che la chiamaua alla sua Fede, si fuggì dalla Casa Paterna, assieme con Giacinto, e Proto suoi Serui, e uestitasi da Uomo per non esser conosciuta, andò doue conueniuano i Cristiani, e congiuntasi con essi ottenne da Eleno Santo Vescouo di detta Città assieme con detti suoi Serui l'Acque del Santo Battesimo, doppo delle quali uestitosi l'Abito Monastico fingendosi sempre Uomo, e risplendendo in Santità, e Miracoli fù eletto Abbate del suo Monastero, e per che la fama de suoi prodigii si era sparsa per tutta Alesandria; fù chiamata da Menantia Nobile, e ricca Madrona Alesandrina, acciò per mezzo della sua intercessione la curasse da una graue, e pericolosa Infermità, il che per i meriti, & Orazioni di detta Santa eseguito. S'innamorò Menantia d'Eugenia, da lei creduto Uomo, e tanto si auanzò, che sotto pretesto di nuoua Infermità fattola uenir à sè, tentò ogn'arte per ridurla alle sue uoglie, mà ella riprendendola, e recusando ogni offerta, sdegnatasene Menantia accusolla à Filippo Gouernatore di quella medema mancanza, che essa aueua commesso, per il che fatto d'ordine di Filippo arrestar Eugenia, e suoi Compagni fù publicamente condotta al Patibolo, mà essa per scoprir la sua Innocenza, e saluar la riputatione de i Cristiani scopertasi al Gouernator Filippo suo Padre, e perciò assoluta, e caramente con gran Festa riceuuta da Claudia sua Madre (à confusione di Menantia, sopra la quale scendendo il fulmine dell'Ira Diuina, abbruciolla nel suo Palazzo con tutta la Famiglia) fù poi causa, che uenissero alla Fede i suoi Genitori, con infinità di Pagani, quali per risposta dell'Idoli, che haueuano consultato sopra il dilei smarrimento, l'adorauano come rapita in Cielo dalli Dei; Che è tutto il fatto, con che è intrecciato il presente Oratorio Lasciando il resto della Vita, e Martirio della Santa.

INTERLOCUTORI.

Filippo Governator d'Alesandria, e Padre di S. Eugenia.

Claudia Moglie di Filippo, e Madre di S. Eugenia.

S. EUGENIA sotto nome di Eugenio Abbate, e Figlia di Filippo, e Claudia.

Menantia Madrona Alesandrina.

Choro di Cristiani, e d'Alesandrini.

PARTE PRIMA.

Filippo. Claudia; già che tentai,
Per ogni Mar, per ogni Terra, e loco,
Dell'Amata mia Figlia udir novelle,
E le barbare Stelle
Vani dell'Amor mio feron gl'affanni.
Vò che de Sacri Altari,
Ogni Ministro è saggio,
Con la sorte ove sia
Mi mostri, e impari:
E quel, che i Dei diran, con legge oscura
Sia del nostro Amor l'ultima cura.
Se di Fida Tortorella,
Sorte cruda, empia, e rubella,
La Compagna fè smarrir.
Ben si lagna, & à cercarla
Pur s'accinge, mà trovarla
Se non può torna a gioir.
Se di fida, &c.

Claudia. Filippo ah che la sorte,
Par mi dica nel sen, ch'è giunta a morte;
E non potrà il mio affetto
Farmelo udir senza squarciarmi il Petto:
Nò nò; Placar che mai potrò,
Del mio Cor la ria sventura.
Sempre sempre piangerò,
Piangerò la mia mia sciagura.
Nò nò, &c.

Filippo. Si piange in van quel ch'il destin ci hà tolto,
E pugnar contro il Ciel; follia è di stolto.

Claudia. E ver, ma senso uman ci sforza, e vuole
Col pianto a palesar, ciò ch'ei non puole.

Filippo. Ma! ecco che i Sacerdoti
Giungano a noi,
E con unico stuolo
Di Turba Festeggiante

L'oracol

L'oracol delli Dei portano innante.

Turba de Sacerdoti. Di Filippo la gran Prole
Sù nel Ciel lieta riſplende;
Fatta è già Figlia del Sole,
Co i ſuoi Raggi ogn'Alma accende.
Di Filippo, &c.

Filippo. Claudia ſentiſti?

Claudia. Inteſi.

Filippo. Eugenia à noi Figlia diletta,
Rapita dalli Dei, frà i Dei s'aſcone,
E la gioja, e il dolor [illegible] noi confonde.
Ceſſino i pianti,
Di ſuoni, e canti,
L'Aſtri riſuonino;
E i Simulacri
D'Eugenia Sacri,
Sempre ſi lodino.

Turba. E i Simulacri,
D'Eugenia Sacri,
Sempre ſi lodino.

Filippo, e Turba aſſieme. Ceſſino, &c.

Eugenia. Quanto è dolce, quanto è caro,
Caro caro il mio Gieſù.
Ad amarlo, poiche imparo,
Eugenia Io non ſon più.
Quanto, &c.

Eugenia non ſon, non ſon più quella,
Di cieca fede in frà gl'orrori auvolta,
Idolatra, Infedel, ſpergiura, e ſtolta.
Mà fatta di Gieſù vera ſeguace,
Odio li Dei, e in lui riposo in pace.
Pace, che in queſto Petto,
Deſta per tanto bene,
Mongibelli d'ardor gioja, e diletto.
Son gioje, e contenti,
Le pene, i tormenti,
Sì vago, sì bello,
Sì bello è il mio Amor.

Il Dio che mi strugge,
Mi lambe, mi sugge,
E ad ogni momento
Nel seno lo sento,
Lo sento nel Cor.
Son gioje, &c.

Menantia. Eugenio; vero servo di Dio,
Per cui n'ottenni salute al Corpo.
(Mà gran ferita al Core)
A tè di nuovo io vengo
A palesare, ò Dei, nuovo dolore,
E tal dolor, ch'ogni dolore avanza,
Mà sanar se tù 'l vuoi,
Puoi; à bastanza.
Il dolor, ch'il sen mi crucia,
Mi tormenta à tutte l'ore.
Sembra un foco, e pur non brucia,
E se brucia, brucia il Core.
Il dolor. &c.

Eugenia. Menantia nel mio Dio spera, e confida,
E di nuovo vedrai, che nel tuo seno,
Ogni doglia mortal verrassi meno.

Menantia. Tù non m'intenderai;
Se non mi sveno,
Mi svenerò infido,
Perche tù veda oh Dio,
Che tù sei l'Idol mio,
Che in tè sol fido.
E tanta la mia fè,
Che sol sanar per tè,
Spero, e confido.
Mi svenerò. &c.

Eugenio. Menantia ah non vogl'io,
Che niuna fede in mè, nesuna speme,
Abbia nell'opre mie,
Mà solo in Dio.
Giesù solo è quel, che puole,
Perche Io l'amo, oprar per tè.
Se l'invoco ei sanar suole,

Mà

Mà virtù tal non ftà in mè.
Giesù, &c.

Menantia. Dunque fanar per tè io non potrò,
Eugenio Addio.

Eugenia. Per mio poter già nò,
Mà fol per Dio.

Menantia. Ancor penar dovrà,
Più lungamente il Cor.
Perche intender non sà
Il favellar d'Amor.
Son gelo le faville,
Son mute le pupille
Di notte frà l'orror.
Ancor, &c.

Filippo. Claudia, già che li Dei
Si portaron nel Ciel di noi la Figlia,
Lo zel di Padre, e delli Dei configlia,
Che confacriamo uniti in quefto istante
Vittime Sacre al fuo bel Nume innante.

Claudia. C'arridi il Ciel, ed Eugenia ancora,
Di cui la forte, e Deità s'onora.

à 2. Dell'Olimpo, ò Dei potenti,
Ad [illegible]nia i noftri voti,

Filippo. Of[illegible] *Claudia.* Donate.
Donateli il Cor;
Che noi già contenti
Baciamo devoti.

Claudia. Di voftra grandezza,

Filippo. Di voftra fortezza,

à 2. L'Eterno Splendor.

Turba de Sacerd. E noi pur contenti,
Baciamo devoti,
D'Eugenia l'altezza,
La fomma fortezza,
L'Eterno Splendor.

à 2. Dell'Olimpo, &c.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Menantia. E Fino à quanto ò Dei penar dourò?
O porgete ristoro à miei martiri,
O fate, che dal sen l'Alma pur spiri.
Son tutta foco,
E à poco à poco,
Mi languo, e struggo,
Struggo d'Amor.
La piaga fuggo,
Mà ogn'opra è vana,
Se non la sana
Il feritor.
Son tutta, &c.
Miei pensieri, che dite?
Menantia, e che risolvi?
Il rossor con l'Amor, confondi, e assolvi.
Quando riedi ad Eugenio,
Lì palesa il tuo genio,
E se costante non t'intende ancora,
Li dirai.... che il tuo Cor lui solo adora.
L'adora, e l'abrucia,
L'accende, e lo crucia,
Il vago sembiante
Del caro suo ben.
E Clitia costante,
Quest'Anima amante
Vò stringerlo al sen.
L'adora, &c.
Mà ecco, che à mè sen viene
L'adorata cagion de miei tormenti.
Coraggio Anima mia. Movi gl'accenti.
Eugenio, e qual mai sorte,
Qui giungere ti fè per tormi à morte?
Eugenio. Forsi quel Dio, che à ogni mortal provede,
E nella virtù sua confida, e crede.

Sì

Menantia. Sì sì, che in tè confido,
O vago Dio di Gnido,
O Dio de Cori.
E perche in tè sol spero,
Il duole mio sì fiero,
Fà ch' io non mori.
Sì sì, &c.

Eugenio. Stolta se ancor ti pensi,
Che intendino i tuoi Dei,
Questi tuoi sensi.
Se risanar vuoi l'Alma,
In Cristo spera, & averai la Calma.
Giesù solo è quel Nocchiero,
Che dell'Onde le procelle
Sà spezzar con mano forte,
E levar di grembo à morte,
Ogni Salma, ch'à lui crede.
Giesù solo è quel Dio vero,
Che risiede in sù le Stelle,
E del Mar, del Ciel, del Mondo,
Con Mistero alto, e profondo,
Ogni forza vinta cede.
Giesù solo, &c.
Lascia dunque i tuoi Dei, e pace attendi.

Menantia. Ah che chi adoro ancor tù non comprendi.

Eugenia. Fuori di Cristo ogn'altro Nume è vano.

Menantia. Non favello de i Numi, ò folle insano.

Eugenia. E chi fuori d'Iddio sanar potrà?

Menantia. Eugenio se di mè aurà pietà.

Eugenia. Forza mortal senza d'Iddio non vale.

Menantia. Eugenio non comprendi anche il mio male.
Guardami crudo in petto,
E vedrai, che sol pato,
Perche non hai affetto,
Perche mi sei spietato.
Se t'amo, e ti adoro,
Puoi intender à pieno,
Che altro ristoro,

Che

Che ſtringerti al ſeno,
Non ſpero dal Fato.
Guardami, &c.
Se tù poi non m’intendi?
Squarciami il ſeno, e ſcorgerai l’incendi,
Eugenia. Menantia, e che mai ſento!
Impudico deſire il tuo tormento?
E come, come mai un nobil petto
Di Virtude, e d’onor perſe il riſpetto?
Ah reprime l’ardore,
Spegni la fiamma, e il tuo fallir comprendi,
Non ſon degni di tè, men degni incendi.
Quell’ardore,
Ch’un Amore
Impudico al ſen portò;
E d’Averno un altro foco,
Che diſtrugge à poco à poco,
Ch’introdurlo in petto osò.
Quell’ardore, &c.
Dona Menantia à ogn’altr’amore oblio,
E s’amar pur tù vuoi, ama il mio Dio:
Ama fida il mio Giesù,
E vedrai, che nel tuo petto,
Si ſtarà ſempre il diletto,
E dolor non odrai più.
Sentirai, che non hà pene,
L’adorare un tanto bene,
L’adorar tanta Virtù.
Ama fida, &c.
Menantia. Eugenio à pena ſi crede,
Quel ch’occhio umano non diſcerne, ò vede;
L’Amore delli Dei tù ſpone all’Alma,
Ma per me tal non dà riſtoro, e calma:
Godi folle, che ſei, ciò che la ſorte
Ti manda in ſeno, e con ſperanze vane,
Di gioie, che da noi ſon sì lontane,
Non voler permutar, bench’è preſente,
Ama, godi, gioiſci, e à mè conſente.

Allor

Allor conoſcerai,
Che è vanità d'un Core,
Il diſprezzare Amore,
Perche altri ſperi.
Che chi ſeguendo vai,
Non ti daria già mai
Sì bei piaceri.
Allor, &c.

Eugenio. Ah che più non ti poſſo,
Menantia udir, e diſprezzare Iddio;
E già che ſeguie vuoi ſozzo diletto,
Empia ti laſſo, e con tè laſſo Aletto.

Menantia. Và perfido ingrato,
Và crudo ſpietato,
Ch'io vado à morir.
Mà pria che di morte,
Io ſegua la ſorte,
Voi Moſtri d'Averno,
Vendicate quel crudo ch'à ſcherno
Preſe ſempre il mio grave martir.
Và perfido, &c.

Filippo. Ancor pace non trovo, ancor non poſo,
Un non sò chè ſcemmi nel petto aſcoſo,
Che preſagiſce al Core,
Senza ſaper perche, pena, e dolore.
Mio ſpirto, che dici,
Che penſi? che temi?
Se hai l'Aſtri amici,
A torto tù gemi.
Mio ſpirto, &c.

Menantia. Sire ch'ad Aleſandria, con Leggi Sacroſante,
Per l'Imperio, & i Dei reggi, e comandi;
Menantia d'oneſtà ſpecchio, e ſplendore
Implora per un Impio il tuo rigore.

Filippo Il debbito d'Aſtrea non ſolo attendi;
Mà a pene più ſevere il Cor m'accendi.

Menantia. Sappi ch'in Aleſandria,
Evvi Uomo Criſtian, ch'Eugenio hà nome,

Di

Di cui gran cose la vil Plebe esclama.
Per quel'a vana fama
Fattolo à mè venire,
A fin che d' un Malor ci mi sanasse,
In vece di curarmi,
Tentò con forza l'onestà involarmi.
A te dunque s'aspetta
Far dell'offese mie giusta vendetta.

Filippo. Frena il pianto Menantia,
E or, or vedrai, cader al suolo esangue,
Involto il traditor entro il suo sangue.
A voi in tanto, di Cesare ò Ministri
S'aspetti, in rinvenirlo, e al vostro ardire,
Di quest'Empio commetto ogni martire.

Quell'Empio s'uccida,
Che il nobil candore,
Di legge, e d'onore,
Indegno sprezzò.
Che un petto, che annida
Giustitia, e splendore.
Un simil errore
Soffrire non può.

Quell'Empio, &c.

Eugenia. Filippo tù, che con auvezza destra,
Le Bilancie d'Astrea reggi, e Governi,
Il dritro, e il giusto vuol, che tù discerni,
Pria ch'à morte mi danni,
La ragion, le difese, il falso, il vero,
Mentre in simil Tenzon, Sire, ben spero
Dell'Innocenza mia scoprir tal sorte,
Che assolva il Reo, e l'Attor danni à morte,

Filippo. Difendersi non può, Reo ch'è convento,
Da due non sol, mà più di cento, e cento,
La sentenza di morte; Olà eseguite,
E l'Empio, e 'l fallo suo così punite.

Menantia. Gratie ti rendo, ò Sire, e i Dei sian quelli,
Ch'Immortale il tuo Scettro oprin s'appelli.

Son

Son al fin, son vendicata,
Del Crudel, che mi schernì.
La doglia spietata,
L'incendio del Core,
Per sdegno, e furore
Dal sen disparì.
Son, &c.

Eugenia. Mà pria, che della morte
Provi l'ultima sorte,
Filippo, un altra volta ancor m'intendi,
E poi lieto morrò se non t'arrendi.

Filippo. Con parole in van tenti,
Che ti cangi le pene, & i tormenti.
Inflessibile
Sempre sarò.
Che sempre orribile,
Per punir l'Empio,
Ad altrui esempio
Esser io vò.
Inflessibile, &c.

Eugenia. Filippo, Claudia sotto mentite spoglie,
Mà nò! pria di scoprirsi, un altra volta
Si tenti di placare il suo furore,
E de i Cristiani ricomprar l'onore.
Filippo, Claudia, sotto mentite spoglie,
D'onestà violentata, in van Menantia
De suoi rossori, la rageone occulta.
Esser non potea mai,
Che vil Persona, e inculta,
Qual'io mi son, di sì gran Donna ardesse?
E che con il forzarla ancor credesse
Di poter del mio Cor sanar la piaga?
Che ne dici Filippo? ancor t'appaga?

Filippo. Amor'è cieco, e di persona vile
Prendersi gioco ancor egli hà per stile.
Si eseguisca ben tosto
La sentenza mortale, e tanto ardire
Paghi l'Empio Fellon col suo morire.

Coda

Cada frenato,
Da ferro irato,
Di bel Candore,
Il Turbator.
Fallo è d'Amore,
Mà è fallo atroce,
Amor, che nuoce
All'altrui onor.
Cada, &c.

Eugenia, Eugenia non più, non più s'aspetti
Dell'Innocenza tua, scoprire il Vanto,
Disciogli il negro ammanto,
E à i Genitori
Scopri la Figlia, & à Menantia dona
I meritati suoi gravi rossori.
Filippo, Claudia, sotto mentite spoglie,
Ah non scernete
Eugenia, un giorno à voi Figlia diletta?
Forse? perche negletta
Sott'Abito sì vil io mi nascondo,
Dell'affetti del Cor schernite il pondo?
Padre, Madre, à voi riedo,
E non qual pria già fui più quella sono,
Mà con Iddio vi dò me stessa in dono.

Filippo. E pur quella tù sei cara mia Figlia?

Claudia. Amata Eugenia, e come in questo istante.
Per consolarmi il Ciel mi t'offre innante?
Ti sian queste Catene
Prova un dì del mio duol, or del mio bene.

Filippo. Ti bacio. *Claudia*. T'abbraccio.

à 2. Mia Figlia diletta
Ti stringo al mio sen.
E di sì bel laccio
La barbara Sorte,
Se non con la morte
Ne turbi il seren.
Ti bacio &c.

Filippo. Mà dimmi Eugenia, e come? i nostri Dei

Fino